beri; ma non restano meno vincolati alla verità storica. Credono forse così che noi colla *fede* crediamo a fatti che non esistono e non sono esistiti? Dunque il dire che la divinità di Gesù Cristo è cosa di fede non è ragione per non doversene occupare gli scienziati: cosa ampiamente spiegata sopra, quando trattammo del sistema scientifico razionalistico del Loisy paragonato al sistema cristiano (p. 271 seg.).

— *b*) « *La storia,* continua il Chiappelli, *non considera che l'umanità di Gesù Cristo* » ecc. — È perche mai non potrebbe considerare anche la divinità, se per avventura si sospettasse che ne avesse date le prove? Non s' intende perchè ciò non possa farsi. Poichè, sia pure che le dette prove c'indicherebbero un oggetto fuori delle cose comuni, però *tali prove* consisterebbero in fatti fenomenici, accessibili alla storia, come i comuni; p. es. il dar la vita ad un cadavere, il risorgere da morte di Gesù stesso e l' asserzione sè essere Figlio di Dio. Tali cose sono fatti fenomenici accessibili a tutti. Or ripetiamo: Perchè mai la storia non potrebbe occuparsi di essi? Lo confessiamo, tale dottrina è incomprensibile. E l'unica ragione di essa è o che cotesti storici temono di trovare quel che non vorrebbero, ovvero che nello studiare la storia partono di casa col pregiudizio che Dio non possa far miracoli. Ma allora non ci vengano a dire che la storia non possa occuparsi della divinità di Gesù. Anzi la storia avrebbe dinanzi a sè un oggetto nobilissimo, più importante di quello degli acidi, de' colleotteri e delle guerre dei re.

— *c*) « *Anche chi crede all' origine soprannaturale di lui, deve e può considerare che con la carne ei dovè prendere i limiti, le leggi e i modi della natura* ». — Senza dubbio. Ma, avvertasi bene, che altro è prendere colla natura umana *anche* i limiti, le leggi e i modi della natura, altro è spogliarsi perciò della natura divina. Quindi ripetiamo: O perchè mai, oltre la natura umana in Gesù, non si potrebbe considerare anche la divina, se si dubita che ci sia?

— *d*) « *Questo solo* (la natura umana) *è soggetto della scienza* ». — No, signore. O perchè mai voler limitare così lo studio scientifico? Chi rimproverò mai gli scienziati se, armati di microscopio o di telescopio, fecero oggetto del loro studio cose inaccessibili all'occhio nudo? Qual legge impedirà che lo storico esamini se in quel Gesù, oltre i segni della natura umana, si trovino per avventura anche quelli della divina? molto più che egli se l' ha attribuita?

— *e*) « *La scienza storica non è nè credente, nè miscredente.* — Ottimamente; la miscredenza o la fede cominciano dopo la storia. Quindi dopo l'esame storico sulla divinità o no di Gesù Cristo, voi siete liberissimo di credere o non credere (eccetto a renderne conto a Dio quandochessia; cosa che non ci riguarda); ma altro è negare alla scienza storica il diritto d'investigare se quel Gesù che si affermò Dio, disse il vero o il falso. Co-

spetto! Perchè mai negare alla detta scienza di togliersi questo gusto? Confessiamo di non capirlo.

2.º Errore di logica.

V.

I razionalisti lodano Gesù, ma ne fanno un illuso

Questo stato dei moderni increduli è assai singolare e degno di osservazione. E l'osservazione è che essi col lodare in parte Gesù Cristo, per riparare l'errore degl'increduli antichi, sono caduti senz'avvedersene in un altro. Cioè hanno guadagnato in *verità,* ma hanno perduto in *logica.* Non s'accorsero essi che, tributando a Cristo un onore parziale, cadevano in una contraddizione solenne. È il castigo di chi vuol dividere l'indivisibile. È il caso di chi p. es. dopo aver lodato giustamente la bellezza dell'occhio umano, credesse poter conservare quelle lodi, separandolo dalla persona; non pensando che con quella separazione l'occhio, lungi d'avere quella bellezza, sarà un oggetto d'orrore. L'occhio umano è una gran bella cosa, chi lo nega? Ma *a patto* che lo lasciate nella fronte ove esso brilla.

Prova dell'errore

Cristo, dite voi, è più saggio di Socrate; è colui che ha più nobilitato il genere umano; è la sorgente di ogni più pura idealità; è il più vicino a Dio, di cui ha rivelato al mondo la dol-

cissima paternità; è il maestro che nel discorso della montagna, superò tutti i maestri di morale da Budda a Confucio, da Confucio a Maometto; è colui che nè per timore, nè per adulazione cedè un iota della verità, fino a lasciarsi uccidere piuttosto che tradire la sua missione. Ottimamente; ma, osservate: affinchè quel che voi dite di Cristo sia vero, il menomo che si richiede è che egli non abbia mentito, che non abbia ingannato, che non sia stato un visionario od un allucinato. Vi pare che dimandiamo troppo per un uomo che voi dite superiore a tutti gli uomini? Certo no; e voi l'accordate volentieri, anzi molto di più. Or bene, quest'uomo che voi dite non ingannatore, non mentitore, non visionario, nè allucinato, anzi addirittura il più grande di tutti gli uomini, quest'uomo ha detto ed asseverato di sè che è Legato di Dio, che esiste prima del mondo, che è più di Abramo e di Salomone, che verrà a giudicare gli uomini, infine che è Figlio naturale di Dio.

Ciò posto, ecco lo stato netto della questione su Gesù Cristo. Esso si può esporre in due formole, quasi matematiche:

I Razionalisti dicono di G. Cristo:	*Gesù Cristo dice di sè stesso:*
Che è il più grande di tutti gli uomini; che è il più puro maestro di morale; che è saggio, intemerato, nobile; che è fonte d'idealità pura; che ha nobilitato più d'ogn'altro il genere umano.	Che è Legato di Dio; che è venuto dal cielo in terra; che esiste prima del mondo; che è più di Abramo e di Salomone; che verrà a giudicare il mondo; che è, insomma, Figlio naturale di Dio fatto carne.

Ora, osservisi: quel che i razionalisti dicono di Gesù è vero solamente *a patto* che si ammetta quel che Gesù Cristo dice di sè; sono due parti di verità inseparabili, storicamente considerate.

La prima affermazione è vera, se è vera la seconda, ossia se si unisce e si compie con la seconda. Se si nega la seconda, la prima è falsa. Poichè non può dirsi saggio, intemerato, fonte di moralità chi avesse ingannato o si fosse ingannato nel dire di sè quelle mirabili cose.

Ma i razionalisti negano che sia vero quello che *Gesù Cristo dice di sè;* dunque equivalentemente distruggono quello che *essi dicono di Gesù Cristo.* Dunque a che giova loro dar tante lodi a Gesù Cristo, quando con una mano gli mettono in capo una corona di gloria e coll'altra gliela tolgono? Non è logica questa, ma illusione, che nasce dal credere di soddisfare con ciò intelletto e volontà. Dànno, cioè, una soddisfazione all'intelletto, che, posti i racconti storici su Gesù Cristo e gli effetti della sua opera nel mondo, rifugge dal dirlo un illuso od un ingannatore; e all'istesso tempo dànno una soddisfazione alla volontà ribelle che non vuole ricevere leggi da quest'Inviato di Dio. Ma è una soddisfazione illogica, se si riflette che esse si distruggono a vicenda; del pari che distrugge le lodi di bellezza date all'occhio, chi lo toglie dalla fronte.

In una parola, è l'eterno dilemma, che si ripete da diciannove secoli: O Cristo ha detto il vero, e allora Egli è quel che ha asserito di sè

stesso, cioè legato di Dio e Figlio di Dio; o ha detto il falso, e allora egli è un ingannatore od un allucinato. Per un Cristo che sia semplicemente un grande uomo non c'è posto.

Poichè non potrebbe dirsi un grande uomo chi, avendo tanto solennemente asserito sè esser Legato di Dio e Figlio di Dio, di fatto poi non fosse nè l'uno nè l'altro, che è l'ipotesi razionalistica.

Falsa risposta del Labanca e dell'Harnack

Il Labanca, professore della *storia del Cristanesimo* all'Università romana, risponde al dilemma, negandone il fondamento, cioè che Gesù Cristo abbia asserito sè esser Figlio di Dio. « Per la critica (egli scrive) non è vero che Gesù si è affermato ed ha preteso di essere Dio stesso..... Gesù attribuivasi una comunicazione tutta speciale con Dio suo Padre, non mai dichiarava in modo esplicito la sua eguaglianza e la sua essenziale unità con Dio [1]. » L'istesso ripete l'Harnack, come vedemmo (p. 301).

Allora, egregi professori, tanto fa negare la luce del sole. Che Gesù Cristo si sia dato per Legato di Dio e Figlio naturale di Dio è stato da noi provato ad abbondanza nelle pagine superiori (p. 120-148; 187-237). Perciò non crediamo opportuno ritornarvi sopra.

Quindi indarno tentano il Labanca e l'Harnack di trovare un'altra uscita al noto dilemma.

[1] LABANCA, op. cit., pag. 158.

Questo, si giri come si voglia, non ha che due uscite inesorabili: o Gesù Cristo è quel che egli disse di sè « Legato di Dio e Figlio naturale di Dio », ovvero un impostore od un illuso. Questa parte è negata da tutti, e cristiani e razionalisti. Dunque rimane vera l'altra. Così la logica indeprecabile.

3.° Errore di storia.

VI.

I razionalisti negano le testimonianze storiche

La risposta del Labanca, ora discussa, ci guida ad esaminare il terzo punto: *I razionalisti negano testimonianze storiche accertatissime.*

Essi, cioè, non possono logicamente sostenersi, nè difendersi dall'accusa di contraddizione, se non dicendo che i biografi di Gesù Cristo non narrano la verità su quanto questi asserì di sè stesso; e ne avemmo testè un saggio dallo stesso Labanca. Ma, disgraziati che sono, volendo liberarsi da una contraddizione, incappano in un'altra, non meno ridicola. Ed ecco quale. Essi nel ricostruire la vita e le opere di Gesù, prendono per vero dai Vangeli tutto quel che si riferisce all'*uomo* e dichiarano falso tutto quel che si riferisce al *Legato di Dio e Figlio di Dio;* cioè prendono per vero quel che loro piace e dichiarano falso quel che dispiace.

Questo metodo sarebbe commodo, se non fosse anch'esso contraddittorio. Poichè con qual diritto da un testimonio degno di fede si accetta *una parte* di quel che egli asserisce e se ne rifiuta *un'altra?* Se i biografi di Gesù Cristo dissero il vero, quando essi parlano di certe qualità di quella persona, perchè devono aver detto il falso, quando parlano di altre qualità inerenti a quella persona? Che interesse avevano di mentire in questa parte? Molto più che si tratta di scrittori ingenui, a cui non sarebbe mai passato per la mente di fingere tali cose, se non l'avessero vedute. Come mai, volendo anche essi (per ipotesi) inventare un Dio e un Legato di Dio venuto al mondo, l'avrebbero potuto inventare in quel modo? e in un modo tutto differente dal pensare umano? Infatti, il pensare umano riguardo ad un Legato di Dio e Figlio di Dio venuto tra noi, sarebbe stato tutt'altro: sarebbe stato, cioè lontanissimo dall'idea d'una nascita in una mangiatoia, di una vita stentata e di un insuccesso tale dell'opera sua da finire con una morte ignominiosa. « Così non s'inventa », direbbe il Rousseau.

Dunque non v'è ragione alcuna plausibile che que' biografi di Gesù dicano il vero in una parte e il falso in un'altra. La loro ingenuità nel narrare, l'impossibilità di fingere una Divinità di tal fatta e la costanza in mantenere le loro asserzioni anche di fronte alla morte, ci sono mallevadrici. E poi il racconto è fatto da otto scrittori differenti e tra loro indipendenti; di più, è un racconto *scritto*

che ha la sua riprova nella *vita* de' primi cristiani. L'istesso Plinio il giovane (a. 62-113) nella lettera a Traiano non ci dice forse che i Cristiani erano soliti adunarsi a cantare un inno a Cristo « come a un Dio » [1]?

Dunque è un vero errore critico quello de'razionalisti in accettare il racconto degli evangelisti in una parte e ricusarlo in un'altra; e con tal criterio soggettivo non sappiamo quale storia resterebbe intatta. Questa parzialità fa sospettare assai di qualche loro pregiudizio latente, e scopre l'arbitrio della volontà contro le leggi della critica.

Risposta del Labanca

Il Labanca poi fa compassione quando esclama: « Quanto a me, sono co' protestanti liberali, che sono storici e non dogmatici nell'esegesi biblica » (p. 158) [2]; e quando accusa i cattolici d'esser *dogmatici,* non *storici.* Quasi che la dogmatica, ossia l'insegnamento autentico d'una verità fatta dal magistero ecclesiastico (questa è dogmatica) possa stare senza la verità storica di quella verità stessa! Son queste distinzioni mentali, le quali fuori della mente non esistono: e il portare tali distinzioni fuori della mente sarebbe come ammettere l'esistenza d'uno come *cittadino* e negarla come *uomo.* Ve la immaginate voi, lettori, una persona esistente come cittadino e non esistente

[1] *Epist.,* X, 96. — [2] Op. citata.

come uomo? Così non vi potete immaginare una verità *dogmatica,* senza che essa sia all'istesso tempo verità *storica;* poichè la dogmatica, prima d'esser dogmatica, deve essere storia. Dunque chi nega la dogmatica, nega anche la storia, come dicemmo sopra contro il Loisy (p. 274). La distinzione dunque del Labanca è assurda, e manifesta l'ardente desiderio di non voler saperne d'un Legato di Dio e Figlio di Dio.

Ma i desiderii non sono capaci di distruggere la storia.

4.° Errore di filosofia e di storia.

VII.

I razionalisti negano de' miracoli la possibilità e il fatto

I razionalisti che nella esegesi biblica non vogliono la dogmatica cristiana (che è pure storia) ubbidiscono poi ad un'altra dogmatica, che non è affatto storica. E la loro dogmatica è contenuta nel quarto errore sopra indicato: *I miracoli non sono possibili, nè sono mai avvenuti.*

Non v'ha di peggio per la scienza di quello che, discutendosi un punto difficile e controverso (specialmente se molti sono di differente parere), non v'ha di peggio, diciamo, che accingersi a risolverlo con un pregiudizio e partir di casa con una risoluzione presa. « Il miracolo, dice *Raffaele Mariano*... quale effetto generato da una prepotente